

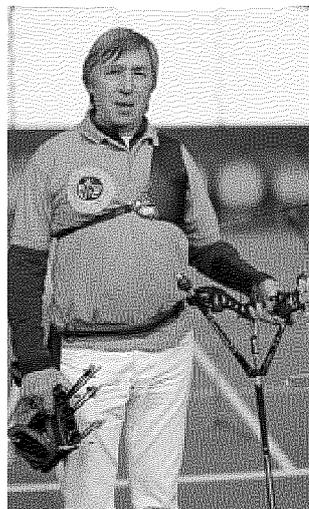
Rassegna del 22/03/2011

GAZZETTA DI PARMA - Gli arcieri fanno centro - ...	1
REPUBBLICA - Figuraccia Coni Miss Italia Sport già cancellata - Retico Alessandra	3
GAZZETTA DELLO SPORT - Certificazione etica Dal Vento quattro esempi da seguire - Battaglia Simone	4
MATTINO NAPOLI - Olimpiadi, proposta di Italia Futura: "Qui le regate di vela" - Ausiello Gerardo	6

Tiro con l'arco • Successo della manifestazione organizzata dalla Compagnia del Torrente

Gli arcieri fanno centro

Soddisfatto il presidente Folezzani: «Ottima risposta da parte di appassionati e curiosi». L'assessore Ghiretti: «Nuovo campo a Moletolo e esibizione in piazza»



Arco e frecce In alto, alcuni arcieri in azione domenica. Sopra, a sinistra, Luca Grilli e, a destra, Alvise Bertolini.

Vittorio Rotolo

Una buona affluenza di pubblico ha fatto da cornice, domenica scorsa, alla palestra «Lorenzo Ponti» di Moletolo, alla gara interregionale indoor di tiro con l'arco. L'evento è stato organizzato dalla Compagnia Arcieri del Torrente nell'ambito delle iniziative di «Parma Città Europea dello Sport 2011». Caratterizzata da tre specialità (arco nudo, arco olimpico e compound) la prova era inserita nel calendario federale e valida ai

fini della ranking list che determinerà l'accesso agli Assoluti del 2012.

A sfidarsi, su una distanza di 18 metri, ben 132 arcieri suddivisi nelle categorie miste Seniores, Juniores, Allievi, Ragazzi, Giovanissimi e provenienti, oltre che dalla nostra regione, pure da Toscana, Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige.

Tre i vincitori, uno per ogni specialità: nell'arco olimpico è stato Alvise Bertolini del gruppo «Arcieri Altopiano di Pinè»

(Trentino) a sbaragliare la nutrita concorrenza chiudendo con 569 punti. Nell'arco nudo trionfo per Oleg Vyshnevskyy degli «Arcieri del Forte» di Castel Franco Emilia (Mo) che ha totalizzato 520 punti, mentre nel compound bella affermazione di Mirko Benetti degli «Arcieri La Meridiana» di Luzzara (Re) con 567 punti.

Una quindicina erano invece gli atleti parmigiani in gara, tutti della «Compagnia Arcieri del Torrente» che con Michele For-



mentini, Sterano Lucertini e Gianpaolo Carta si è piazzata al quarto posto nella classifica a squadra dell'olimpico. Buoni piazzamenti pure per Alessandro Mossini e Luca Grilli, entrambi terzi rispettivamente nella categoria Giovanissimi (olimpico) e Seniores (compound), e per lo stesso Formentini che ha chiuso al quarto posto fra gli Juniores.

«Siamo soddisfatti della buona riuscita di questa giornata - ha sottolineato Massimo Folezzani, presidente della Compagnia Arcieri del Torrente di Parma -: abbiamo infatti registrato un'ottima risposta da parte di appassionati e semplici curiosi, a conferma che il tiro con l'arco non può essere affatto considerata una disciplina minore. Anzi, malgrado la scarsa visibilità mediatica, in Italia è uno sport piuttosto praticato. Merito pure - osserva Folezzani - dell'impegno costante che la Federazione sta portando avanti all'interno delle scuole, coinvolgendo i giovani e gli stessi insegnanti di educazione fisica».

«Stiamo lavorando per dotare la nostra città di strutture adeguate, in grado di ospitare anche gare nazionali - ha spiegato l'assessore comunale allo Sport, Roberto Ghiretti -: realizzare un nuovo campo qui a Moletolo sarebbe, ad esempio, la soluzione ideale. E per incentivare sempre più i ragazzi alla pratica di questo sport - ha concluso - ci piacerebbe organizzare un'esibizione in piazza, con la presenza magari di qualche campione». ♦

Troppe critiche, si fa dietrofront
**Figuraccia Coni
 Miss Italia Sport
 già cancellata**

ALESSANDRA RETICO

ROMA

A ognuno il proprio mestiere: Miss Italia Sport non si farà più. L'iniziativa di un concorso riservato alle giovani atlete iscritte alle federazioni e inserito nella classica gara era stato annunciato poco più di una settimana fa da Patrizia Mirigliani insieme al Coni che aveva dato il patrocinio e ospitato nella propria sala d'onore a Roma la conferenza stampa. Nonostante i lustrini e la gran pompa con vari testimonial e ospiti (Alessia Filippi, Fiona May, Margherita Granbassi) l'idea non è durata. Non ha retto alle critiche, all'inopportuno accostamento dei mondi. Stampa, atlete, parte della politica scettica o avversa: l'Italia dei valori aveva da subito informato l'avvio di un'interrogazione parlamentare. Pure per la Fondazione Giovanni Paolo II il concorso «non faceva che avallare il modello culturale dominante di corpo, asservito al consumo, all'apparenza e al successo. Che sia proprio il Comitato olimpico nazionale a sottoscriverlo è molto discutibile». Dunque, tutto annullato.

Da casa Mirigliani un comunicato di amarezza e argomentazioni formali: «È un peccato, avevamo avuto già tante adesioni ma

ci siamo trovati di fronte a una serie di complicazioni organizzative legate alla sovrapposizione degli impegni del concorso con gli allenamenti e le gare. Abbiamo preferito allora fare marcia indietro per tutelare le ragazze e non mettere in crisi donne che potrebbero avere un futuro nel mondo nello sport». Mossa apprezzabile, e così il veloce ripensamento del Coni che ha messo la retromarcia appena intuita la sconvenienza dell'idea, certo non consona né alla propria missione ma neanche ai tempi. E così, di «comune accordo» con la Mirigliani, il Comitato olimpico «ha deciso di soprassedere all'iniziativa per sopraggiunte difficoltà di carattere tecnico-organizzativo». Traduzione: non era il caso.

Negli uffici del Foro italico è stato avvertito ben presto lo stridore tra il ruolo istituzionale di promozione dello sport e quello di esaltatori di belle gambe. E non era piaciuto neanche l'uso dello stadio romano per le finali delle miss sportive. Meglio, quindi, rimediare alla svelta alla figuraccia. La Federnuoto si è tolta chiaramente di mezzo: «La nostra missione è premiare le qualità tecniche delle atlete, non quelle legate alla bellezza». Se le tesserate vogliono fare la passerella a titolo personale, naturalmente nessuno si oppone. Malafirma della Federazione no. Contenti i deputati Anna Paola Concia del Pd e Pierfelice Zazzera dell'Idv: «Saggia decisione annullarlo». Gli errori, sportivamente, si ammettono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrizia Mirigliani



Certificazione etica Dal Veneto quattro esempi da seguire

Consegnati i primi diplomi a Reyer, Petrarca, hockey
Thiene e Bentegodi. «Lo sport serve a formare l'uomo»

SIMONE BATTAGLIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO Il ministro Giorgia Meloni pensa che l'etica nello sport abbia il volto di Gaetano Scirea. «Mai un eccesso, mai un comportamento scorretto, e un orgoglio dignitoso anche al Mundial 1982». Bruno Pizzul quasi non ci crede, che le due parole si possano ancora coniugare insieme. «La mia lunghissima frequentazione mi faceva essere scettico. Sentiamo il bisogno di un ritorno a uno sport più morale, ma mi sembrava difficile renderlo concreto». E invece l'etica nello sport si può costruire, è quantificabile e diventa un valore. Lo sanno bene Reyer Venezia, Bentegodi Verona, Petrarca Padova e Hockey Thiene, le prime società a ottenere la certificazione «Esicert». **Il percorso** Per celebrarle, ieri *La Gazzetta dello Sport* ha aperto la sala Montanelli. Sono passati quasi sette anni, da quando a Padova si è iniziato a ragionare su come rendere concreta — e riproducibile — la dimensione etica che da sempre caratterizza il Petrarca. Si sono unite altre società, sono stati contattate istituzioni e fondazioni, si è cercato un metodo per rendere enumerabile qualcosa di astratto, ma che ha effetti concreti: uno sponsor sosterrà più volentieri un club «etico», o uno coinvolto in illeciti? E i genitori? Da cosa si faranno guidare nella scelta della disciplina per i loro figli, se non dai suoi valori?

Il metodo Più che il certificato,

conta il percorso per ottenerlo. L'Esicert ha stilato un decalogo dei valori, sul quale Bureau Veritas ha costruito il metodo di valutazione «Esi 101»: i club devono aderire al decalogo, per poi essere valutati su nove ambiti di verifica, per un totale di 80 voci. Esempio: come si supporta l'attività scolastica degli atleti? Il club che non organizza gli allenamenti in orario di lezione prende 1, chi manda un pulmino per raccogliarli prende 2, chi ha un tutor per aiutarli quando sono in difficoltà prende 5. Se la somma delle 80 voci non dà 80, l'iter nemmeno inizia. Per avere la «patente» bisogna invece arrivare a 101. «Ma non è un sistema "bianco o nero" — ha spiegato Marco Mari, di Bureau Veritas —. Ci si basa sul rating: dando un voto ci si può migliorare».

Le difficoltà Non è un gioco, insomma. L'anno scorso Luca Campedelli, il presidente del Chievo, si era detto molto interessato, sottolineando però la necessità di «non essere soli». «Se la conseguenza è sparire dal calcio — aveva aggiunto —, dobbiamo pensarci due volte». E mentre il presidente della Figgc Giancarlo Abete ha ribadito la vicinanza al progetto, in sala i dirigenti delle quattro società hanno spiegato quanto sia stata dura. «Abbiamo aperto stanze e cassetti, esponendoci a rischi evidenti — ha raccontato il patron della Reyer Luigi Brugnaro —. Ora serve un aiuto dal governo, una riforma fiscale, perché questi club devono essere sostenuti».

Il futuro La strada insomma è appena iniziata. «Andiamo incontro a passi difficili — ha detto il direttore della *Gazzetta*, Andrea Monti —: non vedo in giro molte società che abbiano voglia di essere certificate. Ma noi siamo abituati ai tapponi dolomitici». «I club devono strutturarsi come aziende, e per questo serve la certificazione — ha concluso Angelo Ferro, presidente dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti —. Abbiamo chiesto le agevolazioni fiscali, ci ha detto di no per la crisi. Ci diranno di sì quando dimostreremo di meritarle, quando lo sport tornerà credibile».

Le società ottengono un voto su 80 aspetti organizzativi. La «patente» vale tre anni e si può perdere. «Averla è durissima»

HANNO DETTO

**Flavio Tosi
Sindaco
di Verona**

«Un Comune deve investire nello sport non perché fa bene, ma per i suoi valori. La Bentegodi è nata nel 1868, due anni dopo l'annessione del Veneto all'Italia. Bello che la certificazione arrivi per i 150

anni dell'unità»

**Luigi Brugnaro
Presidente
Reyer Venezia**

«La società è nata nel 1872. Reyer era un pedagogo, voleva che lo sport formasse le persone. Ma le società devono anche accogliere chi si avvicina allo sport senza mai essere stato uno sportivo»



10 valori da seguire

Zero doping Bilanci nitidi

Queste sono le dieci regole da seguire per poter chiedere la certificazione etica.

1 La persona
Lo sportivo è una persona. La pratica è un'esperienza per formare personalità sane, belle, armoniose.

2 L'atleta
Nello sport l'atleta è la priorità. Le sue esigenze vanno rispettate. Il risultato è subordinato allo sviluppo della sua personalità.

3 Pari opportunità
Nazionalità, sesso, orientamento politico o religioso non possono essere motivo di discriminazione.

4 Lealtà
Non c'è sport senza lealtà. Nello sport non si premiano solo i risultati ma anche i comportamenti leali.

5 Senso del limite
Per i risultati non si devono ledere l'integrità fisica, morale e intellettuale degli atleti.

6 Salute
L'attività fisica migliora la qualità della vita. Qualsiasi forma di doping mina il principio della competizione leale.

7 Diversità
Lo sport facilita l'accoglienza e l'incontro tra persone diverse e tra loro sconosciute.

8 Inclusione sociale
Lo sport promuove volontariato, integrazione e la promozione di uno stile di vita sostenibile.

9 Partnership
I valori e gli obiettivi etici propri dello sport si realizzano solo con il coinvolgimento di tutte le parti interessate.

10 Miglioramento
L'atleta sa che l'orientamento etico chiede di tradurre i valori in comportamenti, e la loro verifica.

L'ITER SEGUITO DAI CLUB

Un percorso lungo 9 mesi Richieste anche dall'estero

Le società «eticamente certificate» sono quattro, ma i diplomi consegnati ieri sono sei. Accanto all'associazione sportiva dilettantistica Hockey Thiene (hockey su pista), e all'Asd Petrarca scherma Padova, hanno completato il percorso la Reyer basket Venezia, sia nella sua versione professionistica (Legadue uomini) sia per il resto dell'attività, che invece ricade in ambito dilettantistico, e la fondazione Bentegodi di Verona, che ha sottoposto all'iter la sezione pesistica e quella di ginnastica ritmica. Il percorso è durato nove mesi. L'Istituto di certificazione etica nello Sport sta prendendo in esame le richieste provenienti da altre realtà sportive. Dal Veneto, dove è nato, il progetto potrebbe espandersi in altre regioni - dall'Emilia Romagna alla Campania - e anche oltreconfine.



Amministratori, imprenditori e responsabili del progetto ieri a Milano, con i dirigenti sportivi che reggono le certificazioni appena ottenute. In alto si distinguono Bruno Pizzul, secondo da sinistra, e il sindaco di Verona Flavio Tosi, quarto da destra IPP

Olimpiadi, proposta di Italia Futura: «Qui le regate di vela»

Le location

Napoli Est
e Bagnoli
con questo
obiettivo
più vicine
al modello
Valencia

Il caso

Appello dell'imprenditore Cimmino a Letta e al Coni: «Se i giochi 2020 in Italia, la città è la sede migliore»

Gerardo Ausiello

Napoli protagonista alle Olimpiadi del 2020 come sede delle regate e degli sport velici. A lanciare l'idea è Luciano Cimmino, leader del marchio «Yamamay» e socio della fondazione Italia Futura guidata da Luca Cordeiro di Montezemolo, che scende dunque in campo per il capoluogo partenopeo. L'imprenditore rivolge un appello al governo ed alle autorità sportive proponendo l'asse con la Capitale: «Chiediamo al Coni, a Gianni Letta e Mario Pescante di designare Napoli come sede di tutte le regate, se Roma ce la dovesse fare. Ormai, grazie all'alta velocità ed alle nuove infrastrutture, le due città sono molto vicine». Secondo Cimmino la svolta è possibile ma molto dipenderà dall'organizzazione di un grande evento all'ombra del Vesuvio: «In attesa che i progetti nelle zone orientale ed occidentale della città vengano completati perché non darsi un obiettivo che

consenta a Napoli di avvicinarsi agli esempi di Barcellona e Valencia?», si chiede.

Il piano - è il suo ragionamento - appare realizzabile perché «i tempi sono ragionevoli. Con le Olimpiadi, inoltre, ci sarebbero i fondi necessari per avviare la trasformazione». L'obiettivo è «rendere finalmente concreta la rivoluzione del waterfront, di cui si parla da tempo ma senza aver finora ottenuto grandi risultati». Peraltro l'esperimento è già riuscito nel dopoguerra: «Fu così già nel 1960 ed i napoletani, insieme con tutti gli italiani, vissero un momento magico - spiega - Sarebbe dunque l'occasione migliore per dare finalmente corpo e sostanza ad una vocazione turistica che sembra decisamente non decollare mai». Per Cimmino si tratta di «un'opportunità irripetibile»: «Se l'Italia si aggiudicasse le Olimpiadi del 2020 - dice - avremmo la possibilità di sbloccare progetti fermi da anni. Confrontandosi e discutendo sempre, ma senza perdere di vista la data finale, così com'è accaduto per Milano 2015». E allora l'imprenditore invita i candidati sindaci ad un patto per il rilancio della città: «Siamo alla vigilia delle elezioni amministrative. In tanti potremmo lavorare con il nuovo primo cittadino per trasformare un'idea in un progetto concreto. A questo proposito ho letto con piacere le dichiarazioni di Gianni Lettieri che si è impegnato a restituire il mare ai napoletani. È da questa nostra straordinaria risorsa che dobbiamo ripartire». In questo modo, aggiunge Cimmino, «il capoluogo partenopeo potrebbe prendersi anche una rivincita dopo aver perso nel 2003 la Coppa America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

